

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MACERATA

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2017/18

MACERATA, 18 APRILE 2018

Il futuro ha un cuore antico

Relazione del Magnifico Rettore Francesco Adornato

On.li Parlamentari,
Autorità civili, religiose e militari,
Pregiatissimi Signori Sindaci,
Honourable Justice Edwin Cameron,
Chiar.mo Professore Ivano Dionigi,
Magnifico Rettore Gaetano Manfredi presidente della Conferenza dei
Rettori delle Università Italiane – CRUI,
Magnifici Rettori della Giunta CRUI,
Magnifici Rettori,
Direttore Generale Cristiano Nicoletti Presidente CoDAU - Convegno dei
Direttori generali delle Amministrazioni Universitarie,
Cari colleghi docenti e del personale tecnico amministrativo,
Carissimi studenti,
Signore e Signori,

Sono molto lieto di porgerVi un caloroso benvenuto in questo così accogliente spazio messo a disposizione dall'Amministrazione comunale e dal suo Sindaco, avv. Romano Carancini, che ringrazio vivamente. E nel ringraziarVi tutti, consentitemi in apertura di esprimere un saluto ai Magnifici Rettori e, in particolare, ai componenti della Giunta CRUI, a nome dei quali interverrà il presidente, il prof. Gaetano Manfredi.

Siamo molto onorati delle Vostre autorevoli presenze, che ci gratificano e rappresentano un gesto significativo di attenzione e di amicizia. Un gesto, anche, di fiducia e di solidarietà verso il nostro Ateneo

per l'impegno fermo e sobrio nelle difficili circostanze che il territorio maceratese continua a dover affrontare. Stiamo vivendo, da domenica 30 ottobre 2016 fino ai fatti più recenti, una lunga e difficile stagione e vorrei, come auspicio, richiamarmi oggi, in questa luminosa giornata, ai versi di Giacomo Leopardi:

*"Primavera dintorno
Brilla nell'aria, e per li campi esulta,
Sì ch'a mirarla intenerisce il core ."*

È un'inaugurazione, peraltro, resa ancora più significativa dal fatto che questo 2018 si fa portatore di numerose ricorrenze, su cui l'Ateneo sta avviando nei suoi Dipartimenti iniziative di approfondimento.

Ricordo, innanzitutto, i cento anni dalla fine della prima guerra mondiale nelle cui trincee, soprattutto dal sacrificio di contadini, mezzadri e braccianti, venne costruita l'Italia. Ricordo che ottanta anni addietro, nel 1938, furono emanate odiose leggi razziali, il cui contenuto è da bandire per sempre. Appena dieci anni dopo, 70 anni fa, nel 1948, a cancellare anche quella vergogna, entrò in vigore la Costituzione, che ha fatto del lavoro, della dignità, dell'eguaglianza, i primari pilastri della cittadinanza e della democrazia: nello stesso anno, oggi, si svolsero le prime elezioni politiche della Repubblica italiana e di lì a poco la elezione di Luigi Einaudi a primo Presidente della Repubblica.

Cinquanta anni fa nel 1968, i giovani irruperro in massa sulla scena sociale, civile e politica del Paese, chiedendo più ascolto, più partecipazione, più diritti. Il 4 aprile dello stesso 1968 venne spezzato a

colpi di fucile il sogno di Martin Luther King di abbattere ogni pregiudizio etnico. Quaranta anni fa, in questi giorni, si consumarono il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro che hanno segnato profondamente la storia italiana contemporanea. Infine, consentitemi di segnalare che proprio oggi, 18 aprile 2018, a Riad, capitale dell'Arabia Saudita, aprirà i battenti il primo cinema autorizzato ad operare dopo 30 anni.

E' un fatto, quest'ultimo, richiamato non per vizzo, ma per sottolineare come nel mondo attuale si vadano intrecciando in modo sempre più veloce, inatteso e sorprendente le vicende di terre e popoli lontani che un tempo mai avremmo conosciuto e che oggi ci obbligano alla comprensione dell'altro e di tutto ciò che (solo in apparenza) è lontano nello spazio, ma che pone nuove esigenze all'interno della dimensione internazionale degli scambi, costituiti non solo dai contenuti economici, quanto anche da quelli culturali. Esemplare l'esperienza della missione in Iran, promossa qualche anno addietro dalla Regione Marche con gli imprenditori marchigiani, quando, nel corso della discussione, uno dei componenti italiani, intervenendo, mostrò il libro di poesie in italiano con testo a fronte, di Hafez, il Dante Alighieri della letteratura e della storia iraniana, che con le sue opere costruì la lingua nazionale, sostituendo all'arabo il *fārsī*. Questo semplice gesto contribuì a rendere ancora più sciolta la comunicazione.

Stiamo, più in generale, attraversando, come altre volte è avvenuto nella storia, mai però con questa rapidità e intensità, una fase di cambiamenti epocali che trasformano economia, società e cultura e

determinano nuove ragioni di scambio ed una nuova divisione sociale del lavoro, riposizionando i rapporti di forza e gli equilibri politico-economici mondiali. Mutamenti resi ancora più urgenti da un ampio contesto di problematiche non eludibili: dalla globalizzazione (produttiva, commerciale e finanziaria) [oggi, peraltro, messa di fronte alla emersione di nuovi e paradossali protezionismi]; alle dinamiche ecologiche su scala planetaria (mutamenti climatici, profughi ambientali ...), alle trasformazioni del sistema del lavoro (delocalizzazione, robotica) e a quella della comunicazione con l'avvento di Internet e dei nuovi media.

E, il compito più arduo che abbiamo di fronte come Atenei, è quello di impostare il proprio percorso formativo all'interno di queste sfide, costruendo, certo, competenze specialistiche, ma altresì saperi integrati e complessi, come sono i sistemi che dobbiamo gestire. Alla padronanza tecnico-disciplinare deve accompagnarsi l'ampiezza della visione.

L'Università vive nel futuro. Produce futuro e prepara il Paese a rispondere alle sfide del futuro. Ma sarebbe un errore pensare che le innovazioni siano esclusivamente tecnologiche: accanto ad esse vi sono anche quelle sociali, che provengono dalle comunità e dalla domanda, piuttosto che dalle imprese e dall'offerta. Vi è una pluralità diffusa dei processi innovativi che non può smarrire l'unità dei saperi; un'unità - come ha ribadito la Ministra Fedeli nella Giornata di discussione su *"l'Università italiana nell'Europa di domani"*, Roma, 10 novembre 2017 - che non prevede e non contempla alcun tipo di contrapposizione.

Non a caso stiamo impiegando più aggiornati strumenti tecnologici per favorire l'inclusione degli studenti diversamente abili, che rende i corsi e le classi spazio parità formativa e di eguaglianza civile.

Dopo la prima e seconda rivoluzione industriale, anche la terza si sta avviando al termine in ragione della "spinta propulsiva alla miniaturizzazione della microelettronica e all'aumento della velocità di *processing*, e ci troviamo davanti, oggi, al Piano Industria 4.0 (avviato in Germania nel 2011) che prevede il ruolo determinante delle tecnologie abilitanti, di cui sono un esempio la robotica, le tecnologie meccaniche additive tridimensionali, il *cloud* e le telecomunicazioni.

Come ha sottolineato Maria Chiara Carrozza, nel suo volume, "*I Robot e noi*", la quarta rivoluzione industriale determinerà sia: "un impatto sul mondo manifatturiero per via della produzione di beni e servizi grazie ai robot, sia la trasformazione della società perché avverrà l'ingresso dei robot 4.0 tra noi."

A proposito, però, di questa "alterità artificiale", come abbiamo già visto nella letteratura (Asimov) e nel cinema (*Blade Runner*, di Ridley Scott, ad es.) emergono i problemi legati all'estetica e all'identità del robot replicante e, soprattutto alla difficoltà dell'integrazione delle leggi morali nei robot stessi (ancora Carrozza).

Ma se anche venisse superato questo ostacolo, i robot continueranno ad essere imperfetti e incompleti rispetto agli uomini perché comunque privi di infanzia, di ricordi, di legami familiari.

Questione, codesta, più recentemente affrontata da Mons. Josè Maria Galvan, docente di teologia dogmatica nella Pontificia Università della Santa Croce, nei suoi studi di “tecnoetica”, disciplina che analizza il rapporto tra etica e tecnologia.

Sono, questi, problemi tanto profondi quanto delicati, che non possono non toccare la sensibilità e gli approfondimenti di un Ateneo umanistico come il nostro. L’Umanesimo, infatti, è tornato attuale perché si è riaperto, in maniera drammatica e in forme del tutto nuove, il problema della condizione umana. Non a caso, Guicciardini, nei “Ricordi politici e civili”, agli inizi del ‘500, scrisse: “le cose passate fanno lume alle future, perché el mondo fu sempre di una medesima sorte e tutto quello che è e sarà, è stato in altro tempo, e le medesime cose ritornano, ma sotto diversi nomi e colori; però ognuno non le riconosce, ma solo chi è savio e le osserva e considera diligentemente”

Accogliendo l’invito di Michele Ciliberto, dobbiamo assumere la lezione più importante dell’Umanesimo, ovvero: “si può essere disincantati e costruttori di utopie; ed essere realisti e riuscire a vedere <<nuove terre, nuovi cieli>>”, di Galileiana memoria, così come “leggere” gli “infiniti mondi” ideali intuiti da Giordano Bruno. Forti di questo passato, possiamo oltrepassare le barriere esistenti, celebrando la tradizione come viatico per il futuro, al pari di quanto avviene, ad esempio, nell’architettura di un maestro quale Mario Botta, e come sottolineano storici dell’architettura stessa quali Zevi, Burkhart, Sabatino.

Ma è un sentire, questo dell'inscindibile nesso tra passato e futuro che coinvolge la più grande letteratura, tanto antica che contemporanea. Per la prima consentitemi di richiamare almeno Boccaccio e la sua pagina nel Decamerone, a conclusione della decima giornata. In essa Panfilo osserva che "il senno de' mortali non consiste nell'avere a memoria le cose preterite o conoscere le presenti, ma per l'una e per l'altra di queste sapere antivedere le future è d' solenni uomini senno grandissimo riputato". Per la letteratura contemporanea, basti pensare a Marina Cvetaeva e a Rilke, anche se l'elenco sarebbe lunghissimo, senza poi dover citare discipline come l'antropologia.

Non solo. Entriamo, poi, in un campo sconfinato e di straordinario significato quando viene affrontato il rapporto tra medicina e filosofia. Nell'esplorare questo territorio, si risale più volte alle origini storico concettuali della medicina e ai suoi termini (terapia, farmaco, chirurgia...) affondando e non poco nel repertorio mitologico letterario e filosofico del mondo classico. Partendo dalle parole della cura si può andare oltre una visione banalmente positivista della medicina, come ben emerge dal libro di Umberto Curi, appunto *"Le parole della cura"*.

Anche da questi percorsi che avvengono al di fuori di noi, l'Università deve trarre ispirazione per rafforzare il suo cambiamento, aprirsi a nuove forme di espressione transdisciplinari. Altre dimensioni come l'arte, la moda, il design, la fotografia, la danza, il cinema e la stessa letteratura contaminano, infatti, in modo sempre più dinamico attività in precedenza autonome e si rivolgono ad utenti diversificati.

Ed è quello che, in particolare, vuole fare l'Università di Macerata, anche a partire dagli "Stati generali dell'Ateneo", che verranno oggi avviati con questa cerimonia ed aperte il 9 maggio con l'intervento della Direttrice della Galleria nazionale di arte moderna, Cristiana Collu. Ci proponiamo, cioè, di andare oltre tutto quello che ancora propone schemi ingessati, provando a scompaginarli e immaginando e utilizzando nuove categorie, nuovi paradigmi, nuovi modi di essere Università, al proprio interno e nel rapporto con il territorio e le sue istituzioni.

Ciò significa, innanzitutto e, in particolare, concentrarsi in modo innovativo sulla didattica, fuoriuscirne e scompaginarla dalla sua classica dimensione frontale e unidisciplinare, reimpostando l'involucro liscio e ordinato della forma lezione tradizionale e introducendo elementi che ne rafforzino, certo, la profondità, ma che ne allarghino al contempo l'ampiezza e la partecipazione. Una nuova didattica che, grazie anche alle tecnologie e a processi formativi *blended*, permette di far dialogare i contesti formali con quelli non formali, e prepara alla lezione in aula che diviene spazio di riflessione e di approfondimento, dove la teoria evidenzia la sua dimensione orientativa e generativa. Sono d'accordo, a proposito, con quanto ha detto recentemente il Rettore Manfredi per il quale "occorre sapere imparare oltre che sapere le cose", che, peraltro, cambiano velocemente, così come altrettanto velocemente cambiano i lavori di fronte ai quali si troveranno i nostri studenti alla fine dello stesso corso di studi.

Ecco, gli studenti sono al centro della attenzione dell'Ateneo resa ancor più consapevole dagli iscritti ai Corsi di studio per Dipartimento nei tre livelli formativi arrivati ad oggi 12.061 (di cui più della metà sono ragazze). Abbiamo sfondato per la prima volta il "muro del suono" dei 12.000 studenti, portatori di vitalità, gioventù, freschezza, dinamismo che rendono indiscutibilmente più viva la città. Il loro numero aumenta soprattutto nei percorsi formativi post-laurea, mentre conferma il trend passato nelle iscrizioni agli altri due livelli. Di contro, abbiamo laureato l'anno scorso 1910 studenti, generando un ritorno economico non indifferente per la città, oltre al consistente ordinario contributo che gli studenti procurano alla rendita fondiaria urbana. A fronte di questi significativi fatti, vorremmo corrispondesse una più mirata e convinta attenzione alle problematiche dell'Università.

Non è semplice per l'Ateneo operare in presenza degli elementi di tensione che continuano ancora ad attraversare il territorio, eppure non abbiamo mai attenuato l'impegno e l'entusiasmo. Non è semplice operare rispetto a iniziative di *dumping* accademico o para-accademico, né davanti a odierne inapprezzabili forme di quelle che Carlo Cattaneo ha chiamato "interdizioni israelitiche", la cui incomprensibile, gratuita, insistenza ci fa dire con Cicerone: "*quo usque tandem, Catilina, abutere patientia nostra*"?. Non è semplice operare di fronte ad ostilità sorde, nonostante le parole di circostanza. Né abbiamo bisogno di consigli non richiesti e non necessari. Il nostro Ateneo ha più di sette secoli di storia e di reputata identità ed è in grado di decidere con autonomia di giudizio e capacità di ponderazione.

Non sfugge a me, ed esclusivamente per me stesso, a tale proposito, l'ammonimento dei Salmi: "... l'Eterno conosce la via dei giusti, ma la via degli empi porta alla rovina" (1-3).

Non ci manca, peraltro, l'onestà intellettuale di ammettere che dobbiamo superare i nostri ritardi, i nostri limiti, le nostre difficoltà nel reagire con rapidità agli effetti e alle problematiche di quella che chiamo una "crisi di crescita" dell'Ateneo. Una crisi di crescita, di fronte alla quale occorre operare con impegno, coltivando innanzitutto un ulteriore e più intenso spirito di consapevolezza e di responsabilizzazione (come ha sottolineato la dr.ssa Mozzoni) per rendere ancora più forte, ancora più solido, ancora più strutturato l'Ateneo stesso.

"Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?" La sentinella risponde: "viene il mattino, poi anche la notte; se volete interrogare, interrogate pure, ritornate venite", scrive il profeta Isaia (21-12).

Ecco, il nostro Ateneo vuole essere, con umiltà e determinazione, un punto di interrogazione e di confronto nella riflessione critica sul ruolo formativo, culturale e sociale dell'Università stessa. Cos'è, del resto, un docente universitario se non una figura intellettuale, prima ancora che professionale, che sente l'appartenenza alla società come dovere etico?

Dietro ogni buona Università muovono idee e passioni! Formiamo dei giovani non soltanto sul piano culturale e scientifico, ma educandoli anche alla responsabilità, alla partecipazione, alla cittadinanza, alla

democrazia perché diventino classe dirigente del futuro. Come ha detto la Ministra Fedeli, “in società sempre più globalizzate e sempre meno intermedie il sistema di istruzione e formazione deve fornire alle giovani e ai giovani strumenti di comprensione, di conoscenza e consapevolezza, affinché non siano prede di manipolazione, né passivi fruitori di un mondo che non capiscono, né tantomeno si trovino spauriti e spaventati di fronte ai cambiamenti”. Questo vuol dire educare ragazze e ragazzi aperti e curiosi, che vedono nella diversità una fonte di arricchimento, come ha detto con grande intensità d’animo la studentessa Oiza Obasuyi.

Noi vogliamo fare di Unimc un **campus urbano internazionale**, uno spazio del dialogo: la parola, *logos*, come ha finissimamente scritto il prof. Dionigi, attraversando e coinvolgendo l’altro, si fa *dia-logos*; dialogo, nel nostro caso, tra i nostri giovani studenti, e non solo, di diverse culture, fedi, provenienze geografiche, condizioni sociali. Un arcobaleno di confronti, un parco vitale di studi e iniziative, un caleidoscopio di etnie e lingue che avvicinano i popoli e incoraggiano alla pace ampliando gli spazi di confronto e di crescita dell’Università e della stessa Macerata. Soccorrono qui le pagine di Gramsci sulla funzione cosmopolita degli intellettuali.

Frequentano regolarmente i nostri corsi centinaia di studentesse e studenti che provengono da circa 66 paesi dei diversi continenti, la lettura dei quali sarebbe non solo emblematica, ma soprattutto emozionante.

I gruppi più numerosi arrivano da Albania, Romania, Ghana, Russia, Ucraina, Polonia, India, Marocco, Pakistan, Cina, Grecia, Macedonia, Nigeria, Turchia, ma ve ne sono di molti altri paesi: Ecuador, Kazakistan, Kirghizistan, Francia, Germania, Stati Uniti, Tunisia, Turchia ... Insomma, il mondo si concentra in una secolare e accogliente Università e diffonde i suoi luminosi effetti nella stessa città. Rimango sempre convinto che ciò che si rivela positivo per la città, sicuramente lo è anche per l'Università e viceversa.

Altrettanto confortante è il numero delle lauree a doppio titolo offerte in inglese, nelle quali sono coinvolti tutti i Dipartimenti. Con l'Università del Ministero degli esteri della Federazione russa, con le Università di Kiev, di Orleans, di Oviedo e con le Università di Torun (Polonia) e di Angers, in Francia, in una laurea a triplo titolo, mentre, da anni, è operativa, una laurea magistrale interamente offerta in inglese in Relazioni internazionali "*Global politics and international relations*".

Una dimensione, questa, dell'internazionalizzazione che ha coinvolto anche il settore ricerca della ricerca e l'attivazione dei dottorati. Nel primo ambito, Unimc, come coordinatore di progetti Horizon 2020 ed Erasmus Plus e in partenariato con prestigiose Università europee (Lovanio) ed aziende multinazionali (Philips), ha ottenuto finanziamenti per quasi 2 milioni e 500 mila euro. Per quanto riguarda i dottorati, oltre a quelli già operanti, è stato attivato un corso di dottorato in inglese, *Global Studies. Justice, rights, politics* il cui progetto è stato approvato e finanziato dal Miur, che si affianca a quello

da tempo avviato, sempre in inglese e ancora con l'Università del Ministero degli esteri della Federazione russa inerente a *Politiche comunitarie e relazioni euro mediterranee*.

In questi stessi giorni si stanno svolgendo le Alberico Gentili Lectures con il giudice della Corte costituzionale del Sudafrica, Cameron, il cui tema conduttore è l'esplorazione della diversità nel diritto comparato e nell'esperienza umana e professionale degli ospiti. Al tempo stesso, l'internazionalizzazione vive un'intera settimana di convegni, seminari e workshop con i 25 Visiting professor provenienti da oltre dodici diversi paesi (Stati Uniti, Pakistan, Spagna, Francia, Regno Unito, Svizzera, Polonia, Bulgaria, Romania, Sudafrica e Cina).

Intensi e consolidati i rapporti con la Cina, suggellati in particolar modo dall'Istituto Confucio, la cui sede, Villa Lauri, è in corso di ripristino, con un parco di 4.500 mq., con specie botaniche pregiate, che intendiamo aprire alla fruizione della cittadinanza. Accanto al Confucio, il *China Center* opera interfacciandosi con le imprese, coniugando contatti e progetti. A conferma di questi legami, va detto che tra pochi giorni, in questo aprile, si terrà presso l'Ambasciata italiana a Pechino un convegno tra docenti cinesi e maceratesi su Matteo Ricci e nel prossimo autunno restituiranno la visita appena ricevuta dalla Municipalità di Zhaoqing, avviando rapporti scientifici con la locale Università di 120 mila studenti.

Due progetti dei nostri cinque Dipartimenti hanno ottenuto il riconoscimento ministeriale di Dipartimenti di eccellenza e un altro

ancora è stato selezionato, consentendo di ottenere oltre 13 milioni di euro da utilizzare secondo una progettualità prevista dai Dipartimenti stessi.

Ed è questa capacità progettuale aggiunta ad una visione di respiro a consentirci di dare un contributo fattivo al territorio in modo unitario e significativo con le altre Università marchigiane perché è il fare squadra, il fare sistema che consente di sprigionare più energia e di ottenere migliori risultati. Così è avvenuto con il progetto per l'Appennino promosso dal Consiglio regionale e così sta avvenendo con il Patto per lo sviluppo promosso dalla Giunta regionale, e coordinato dall'Istao. Analogamente sta per avvenire con il progetto "Loreto. Una casa per tutti i saperi" previsto dalla Convenzione appena siglata fra la Delegazione Pontificia della Santa Casa e i quattro Atenei marchigiani al fine di valorizzare il patrimonio storico-artistico della Santa Casa di Loreto attraverso la ricerca e l'innovazione. Credo che siano modalità operative da incoraggiare ulteriormente: operare in modo sinergico e condiviso, valorizzando le nostre specificità in un giuoco di squadra.

Numerose sono, poi, le nostre collaborazioni con i Comuni, in alcuni dei quali (Cingoli, Recanati) nostri studiosi stanno conducendo ricerche sulla loro storia urbana. Attività di rilievo realizziamo con importanti enti culturali come il Centro nazionale di Studi Leopardiani del quale siamo soci istituzionali e con il quale, con il contributo della Cattedra Leopardi, è stato preparato un progetto per le celebrazioni del bicentenario del *l'Infinito*.

La poesia leopardiana, pur nel suo pregnante valore universale, ha un tratto così fortemente identitario che rimanda alla geografia dei luoghi, alla loro memoria, come se fosse stato il futuro a depositare quelle tracce perché, scoperte, divenissero risorsa culturale per il territorio, volano per il suo sviluppo. È un chiaro esempio di come la ricerca umanistica, la cultura umanistica possano essere portatrici di concreto sviluppo.

Risalente è poi il rapporto a Jesi, con la Fondazione Colocci e con l'Amministrazione comunale, grazie a corsi di laurea attivati dal Dipartimento di Giurisprudenza in *Scienze Giuridiche Applicate* e in *Scienze dell'Amministrazione pubblica e privata*. Proprio recentemente abbiamo convenuto un rinnovamento e un rafforzamento del percorso formativo ed intendo mantenere fermamente l'impegno.

La stessa ricostruzione post-sisma non può prescindere dai contesti culturali e sociali per il recupero, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale. E lo abbiamo fatto, utilizzando categorie di riferimento che rimandano a valori incarnati dall'Umanesimo e richiamati di recente da figure autorevoli e di diversa provenienza.

La prima, il Cardinale Bassetti presidente della Conferenza episcopale italiana in una sua recente prolusione ha sottolineato tre modalità operative per ripensare al meglio la società italiana: *ricostruire*,

ricucire, pacificare. La seconda, un autorevole storico dell'architettura, François Burkhardt, ha usato un trinomio - *natura, struttura, comunità*, - per sottolineare i rapporti che legano la struttura edilizia alla comunità che l'ha creata e all'ambiente in cui ha preso insediamento. Le nostre categorie di riferimento nei nostri contributi alla ricerca sul territorio post sisma sono state non dissimili: *sostenere* il territorio (lo sviluppo del territorio), *ripristinare* gli spazi (l'accoglienza e l'identità degli spazi pubblici, la piazza, il campanile), *ricostruire* la comunità (lo spirito della comunità).

Proprio, per reagire ad una scossa identitaria che ha colpito la nostra comunità "è necessario - come è sottolineato in *Laudato si* -, curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro "sentirci a casa" all'interno della città che ci contiene e ci unisce".

Ed è questo, "si parva licet componere magnis", il significato, il valore prospettico, che intendiamo attribuire al recupero del bar antistante al Dipartimento di Studi Umanistici, che in questi mesi sta per tornare nella disponibilità di Unimc: farne un caffè letterario per gli studenti e per i giovani, un punto di ritrovo culturale aperto e inclusivo in un contesto rimodulato e collegato funzionalmente ai Giardini Diaz, non più posto buio di spaccio di droga, ma uno spazio vitale di incontro comunitario e di respiro culturale. Un luogo di luce!

Prevenzione e repressione (come stanno ben facendo le forze dell'ordine), riqualificazione (come l'Amministrazione si è già avviata a fare), formazione (come l'Università offre): un quadrilatero solido e accogliente anche rispetto alle presenze sostenibili degli immigrati.

Su questo ultimo punto, vorrei doverosamente fare alcune brevi considerazioni senza addentrarmi su un terreno che compete interamente alla politica, di cui rispetto altrettanto interamente il primato, e vorrei richiamarmi ad un testo attribuito a Shakespeare dal titolo "Vedere gli stranieri" e recuperato recentemente da dom Enzo Bianchi.

"Vedere gli stranieri", sento di dover dire, da lontano e da vicino. Da lontano significa assumere lungimiranza sulle cause che ne determinano la fuga dai propri paesi: le guerre, le persecuzioni, la fame, i cambiamenti climatici (esistono anche i profughi ambientali), i rivolgimenti politici e spetta alla politica, alle politiche internazionali, fare scelte e proporre soluzioni.

"Ricorda che sei stato straniero" si ammonisce più volte nella Bibbia il popolo di Israele e, al di là delle politiche legate all'immigrazione, "lo straniero – come scrive Julia Kristeva, linguista, filosofa, psicanalista francese di origine bulgara - ci abita: è la faccia oscura della nostra identità, è lo spazio che scuote la nostra dimora, il tempo in cui si spezzano l'intesa e la simpatia...". E il grande poeta francese, figlio di ebrei italiani e cresciuto in Egitto, Edmond Jabès, ha scritto: "la distanza che ti separa dallo straniero è quella che ti separa da te stesso".

Vedere gli stranieri da vicino importa il riconoscimento delle differenze in un'ottica di interculturalità e induce a porgersi un dono reciproco, quello della relazione. Occorre, dunque, in Ateneo, valorizzare le differenze come elementi di arricchimento, frutto di un rispettivo riconoscersi. Affidiamo agli studenti, in particolare, questo compito di vettori del futuro verso un mondo nuovo, multipolare e multiculturale. Un mondo dove le diverse identità convivano in pace. L'Ateneo di Macerata vuole essere anche un sentiero di dialogo e di rispetto reciproco, che si propone di abbattere il muro della diffidenza per costruire ponti di dialogo. Non a caso, il Centro linguistico d'Ateneo ha attivato la certificazione linguistica per immigrati adulti al fine di agevolarne l'integrazione e proporrà specifici corsi di lingua italiana. Noi non dimentichiamo però che, al tempo stesso, siamo davanti ad un'emergenza grave come quella del lavoro e ci adoperiamo ad offrire, tra gli altri, percorsi di formazione innovativi legati ai processi di digitalizzazione e informatizzazione, e corsi legati all'economia circolare e ambientale, master sulle innovazioni nella pubblica Amministrazione.

Abbiamo come obiettivo principale del nostro impegno la centralità delle studentesse e degli studenti e li seguiamo fin nei loro percorsi formativi di eccellenza attraverso la scuola di studi superiori "Giacomo Leopardi", offrendo ai frequentanti esenzioni e borse. Degli studenti abbiamo sommamente a cura anche il loro benessere psico-fisico, ragion per cui abbiamo attivato la proiezione di film in lingua inglese, una serie di esecuzioni musicali del conservatorio di Fermo, promosso attività sportive attraverso il Cus, a partire dalla costituzione

di una squadra di pallavolo femminile, mentre stiamo predisponendo le procedure per avviare attività teatrali e la stessa costituzione di una compagnia teatrale d'Ateneo. E agli studenti tutti, avviandomi alla conclusione, vorrei trasmettere le parole che Einstein scrisse nel dicembre 1933 per una rivista delle matricole dell'Università di Princeton, poco dopo il suo arrivo in quella sede:

“Sono lieto di vivere tra voi che siete giovani e felici. Se permettete che un vecchio studente vi dica due parole, vi darei questo consiglio: Non considerate mai lo studio come un dovere, ma come un’occasione invidiabile d’imparare a conoscere l’effetto liberatorio della bellezza spirituale, non solo per il proprio godimento, ma per il bene della comunità alla quale appartiene la vostra opera futura.”

Un’opera futura che non può non reggersi sull’architrave della memoria. “La memoria –scriveva Italo Calvino nel 1975- conta veramente per gli individui, la collettività, la civiltà solo se sostiene insieme l’impronta del passato e il progetto del futuro”.

Ed è questa, consentitemi di aggiungere, la ragione profonda e insopprimibile per cui “il futuro ha un cuore antico”. Grazie!